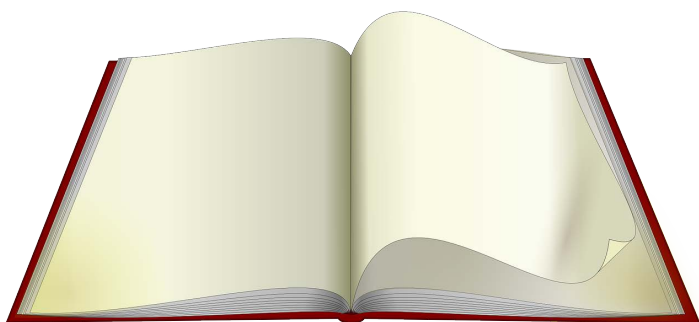


Ti diamo il benvenuto
in

ALTA LEGGIBILITA'



La Collana ottimizzata per la dislessia

Perché questa edizione

Ho pubblicato il mio primo romanzo nel 2017. All'epoca conoscevo la dislessia per sentito dire e, anche quel poco che sapevo, non era del tutto corretto.

Ho cominciato a capirci qualcosa quando, in un forum di scrittori, mi sono imbattuta in un'autrice dislessica.

Da questo incontro, favorito dalla vocazione comune, è nato un rapporto di affetto e stima reciproci, supportato dalla dedizione e dal rispetto che entrambe usiamo nei confronti dell'arte della scrittura, per la quale a volte ci ritroviamo addirittura a bisticciare!

Di Susanna Hawkwood, questo è il nome della mia amica dislessica, apprezzo tantissimo lo stile narrativo in grado di toccare le sfumature delle emozioni con un linguaggio ricco, ma mai eccessivo, scorrevole ed elegante.

Di lei si leggono centinaia di pagine con semplicità, e altrettanto facilmente si resta immersi nelle atmosfere magiche dei testi.

L'offerta letteraria per dislessici non abbonda sugli scaffali delle librerie e così, forte della caratteristica principale del self-publishing di essere un'attività imprenditoriale per cui dei miei libri posso fare quello mi pare, ho chiesto aiuto a Susanna per la realizzazione della nuova collana intitolata **"Alta Leggibilità"**.

AL, come la chiamerebbero gli amici, si affianca alle pubblicazioni già presenti su Amazon in una versione adattata al lettore dislessico e, se ben accolta, spero possa costituire l'inizio di un'offerta parallela a quella standard affinché la lettura possa essere un piacere al cento per cento per quante più persone possibili.

Non mi dilungherò in disquisizioni tecniche sulla dislessia, preferisco cedere la parola a chi la vive nella pratica e si è resa disponibile a raccontare la sua storia personale facendosi portavoce di molti.

Leggetela, è istruttiva e spassosa; diffondetela per aiutarci a fare informazione anche e proprio attraverso la diversità. Il vostro ruolo, qui, è fondamentale: il diritto alla cultura è di tutti; il dovere di metterlo in pratica, anche.

Morgane

AL è qui: <https://tinyurl.com/p483dywa>

Nota alla pubblicazione

Sono dislessica a 360 gradi.

Significa che straparlo, ho blocchi della parola, anche se non balbetto, leggo una cosa per un'altra, alcuni testi sono per me illeggibili, scrivo come leggo (un disastro!) e, riguardo i numeri, sono sicura di leggerli o scriverli correttamente solo se sono tipo: 11, 22, 33, 44, e così via.

Quando andavo a scuola, il boom di dislessici non c'era ancora, tanto che la mia maestra delle elementari, notando stranezze comuni in me e un mio compagno, tipo confondere le lettere o invertire i numeri ci disse, con un certo divertimento, che era una "malattia" e la cosa finì lì.

Non so l'altro bambino, ma io ci rimasi malissimo.

Per me una malattia è una cosa che costringe a letto, generalmente contagiosa, provoca febbre o costringe in carrozzina, per esempio, e mi chiedevo se il mio compagno e io avremmo seguito quel destino.

Non voglio tediare ora con la mia storia scolastica o lavorativa, ben riassunta in un paio di miei libri, dico solo che ho vissuto derisione, umiliazioni, punizioni e ingiurie che mi qualificavano come pelandrona, incapace, svogliata, negligente, giusto per citare le definizioni più garbate.

Spesso gli insegnanti avevano, nel guardarmi, l'espressione disgustata che si riserva ai pessimi studenti, simili, nell'immaginario collettivo, a chi fa marchette in strada.

E che fatica raggiungere la fine del liceo! Ero arrivata ad avere il terrore totale di avvicinarmi all'edificio scolastico e attacchi di ansia che mi gelavano, all'idea di incontrare gli insegnanti.

Però, un po' alla volta, ho imparato a fare a modo mio: non ero in grado di studiare sui libri, ma prendevo appunti a *nuvolette*.

Sì, sì, a nuvolette. Nuvolette, ovali, freccine.

Ascoltavo, cercando di sforzarmi di mantenere la concentrazione, scrivendo una parola chiave o una frase, unendola a un altro concetto con una freccina, mescolando parole con una sorta di insiemi e facendo collegamenti.

Ovviamente con la scrittura tipica di un dislessico, cioè una schifezza ma, a casa, mi mettevo a ricopiare in blu, rosso e verde in bella scrittura... bella... bella per i miei canoni, ecco.

E così, all'Università, i miei appunti andavano a ruba. Non solo io riuscivo a studiare in quel modo, ma i miei compagni, soprattutto il gruppetto di ragazzi algerini del nostro anno, facevano a gara a fotocopiarli: per tutti erano chiari, riposanti, illuminanti.

Così, dal disegnare nuvolette, ora ero io su una nuvoletta: stava succedendo qualcosa, avevo trovato un metodo vincente per me e per gli altri! Dovevo dirlo a tutti!

Ma, no, a parte l'entusiasmo dei compagni di corso, nessuno mi stava a sentire e, alla fine, mi trovai a dovermi

barcamenare nel quotidiano tentativo di sopravvivere e non ne parlai più, tenendo per me la mia scoperta.

Anni dopo mi trovai a lavorare nell'editoria, quasi per caso. Ma come, un dislessico che corregge bozze? Che fa editing? Suvvia, è ridicolo!

No, non lo è, è solo più faticoso, è una sfida.

Avevo un insegnante di chimica, al liceo, considerato un pozzo di scienza, che un giorno raccontò di essere stato un ragazzino totalmente negato per quella materia.

Non ne capiva una cippa, era l'assoluta negazione, l'apoteosi della zuconeria assoluta e un giorno aveva deciso che sarebbe diventato un chimico.

Così, per sfida: non ci riesco? Ebbene, io sono più forte, io ci riuscirò e diventerò il migliore! E alla fine, ce l'aveva fatta.

Il mio mestiere è un po' così: io non so leggere? Non so scrivere? Non riesco a far di conto, anzi, non riesco a fare un numero di telefono in meno di due minuti solo controllando dieci volte ogni cifra e segnandole col ditino una per una?

Ok, guarda... faccio l'editor.

Correggo bozze, faccio la writers (o writing che dir si voglia) coach.

Oggi sono una ghostwriter e ho questo metodo, questi piccoli accorgimenti che di sicuro non renderanno un dislessico "normale" (scordatevelo!), ma lo faranno sorridere. Si sentirà più rilassato, avrà meno difficoltà,

riuscirà a non scoraggiarsi e a ritrovare i punti di riferimento che gli servono.

Aiuta, migliora, distende.

La tensione, il trovarsi a fissare un foglio e non avere punti di riferimento, crea ansia e peggiora la situazione. Più sei teso e più sei dislessico, così ti aumenta la tensione e la dislessia sale...

E allora scappi, non vuoi più nemmeno vederli, quei segnetti ballerini e beffardi!

Consiglio, a chi passi da queste pagine, il film: "Stelle sulla Terra", di Aamir Khan, regista e coprotagonista.

Lui fa la parte di un insegnante dislessico che aiuta un bimbo a superare i suoi limiti e, volete sapere? Aamir Khan è dislessico.

All'inizio del film il piccolo protagonista dice, all'insegnante che gli chiede di leggere: "Le parole danzano".

Ebbene, quando ho visto il film, a sentire quella frase e nel vedere l'inquadratura che mostrava le parole scappare e muoversi come onde, mi sono messa a saltare: non ero solo io!

Era normale, per un'*anormale* come me, come noi.

Perché è proprio così che succede, per quanto ognuno di noi sia uguale e diverso dagli altri: più le lettere sono ammassate, più sono piene di grazie e più si muovono, sembrano svanire e le parole scappano, danzano.

All'attrice Keira Knightley per la dislessia furono prescritti occhiali particolari, che avrebbero dovuto correggere il problema.

Mah! Bisognerebbe chiedere a lei se siano serviti o meno, la dislessia è uno stato neurologico, non ottico e... ho detto stato, non problema, avete visto?

Esatto, noi non siamo malati, mettetevelo in testa, che siate genitori, insegnanti, datori di lavoro o... dislessici.

Dalla dislessia non si guarisce, semplicemente perché NON è una malattia, checché ne dicesse la mia maestra.

Oggi molti genitori quasi sembrano vantarsi di avere figli dislessici, ma ciò che noto, e mi infastidisce molto, è che non sono quasi mai i dislessici a parlare, sono altri che parlano per loro, come se noi non ne fossimo capaci.

Con compiacenza, con paternalismo, con quel certo sussiego del *normale* che concede valore al povero *ragazzo speciale*.

Speciale, sì, perché difettato, problematico o che altro non si dice, sta male, e il loro orgoglio spesso cela, nemmeno troppo velatamente, il voler negare un figlio in qualche modo diverso, volendolo vedere migliore degli altri.

E chissà che non sia davvero così...

La dislessia è un dono, dicono. Beh, io ci ho scritto un libro, intitolato proprio così.

Ma io sono stata presa a calci, maltrattata e derisa per una vita, a causa di questo *dono*.

Morgane Mentil, amica e a volte cliente, mi ha chiesto di trasformare i suoi libri in una collana ad alta leggibilità, con l'entusiasmo che la contraddistingue, e di spiegare cosa significhi, e che cosa sia la dislessia in due parole.

Eh, non è così semplice! Per me è la norma, il mio stato naturale. Per gli altri... so' strana!

Ci riconosciamo, tra noi, spesso. Diciamo cose strane. Diciamo parole incomprensibili che tra noi capiamo, tipo "non contano i torni". Un giorno ho sentito una ragazza dirlo e mi sono messa a ridere: "Anche tu? Che bello!".

È arrossita, ma io ho continuato: "Non siamo troppo divertenti?". Lei è rimasta un po' così, poi le si sono illuminati gli occhi.

È questo il primo passo: non vergognarsi, anche se ci ho messo secoli a capirlo. Un tempo, sì, mi vergognavo, avevo paura di un colloquio di lavoro, temevo che, se si fosse saputo, non mi avrebbero assunta.

E poi riuscire a nascondere, quando non vedevo neppure quel pulsante che avrei dovuto cliccare non so esattamente quando o perché... e farsi schemini su schemini e poi sentirsi dire che gli altri erano sempre più veloci, più sicuri, più efficienti.

Oh, che umiliazione! Che vergogna!

Sei ritardata? Ma muoviti!

Finché ho imparato a dirlo: "Sono dislessica, è un problema?".

Sì, spesso lo è, ma non te lo dicono in faccia, giusto per evitare grane.

Dunque? Dunque, niente, le nostre testoline non distinguono la destra dalla sinistra, l'andamento di linee oblique prospettiche, non riusciamo a fare cose come fiocchi o nodi, straparliamo, non sappiamo leggere e restare concentrati su qualcosa è molto difficile. Spesso ci crea *abbiocco*, sindrome delle gambe senza riposo o altri movimenti incontrollati, stati ansiosi.

A volte la dislessia viene confusa ed equiparata ad aspetti o disturbi dello spettro autistico.

Non saprei, mio papà era Asperger, diagnosticato in tarda età, e io sono dislessica. C'è un legame? Ci sono punti in comune, in effetti, qua e là, ma è difficile capire se ci sia davvero una correlazione o meno.

Dunque?

Dunque, ho scoperto, quando ho inventato gli appunti a *nuvoletta*, che la scrittura può essere più o meno leggibile. Che spesso le belle scritte, per me, sono del tutto illeggibili. Che, nello stampato o al pc, i font e la disposizione del testo sono importantissimi.

Continuo a fare strafalcioni, continuo a sbagliare e, mentre scrivo, correggo tre volte una parola su tre, ma va meglio, molto meglio.

E, ho scoperto... spesso va molto meglio anche per i normali: "Com'è rilassante la tua impaginazione!"

“Come si legge bene, voglio farlo anch’io!”.

È perfetto, perché gli editori, in generale, mi mandano a quel paese. Qualcuno sta iniziando ad ascoltarmi, ma siamo agli inizi e sono editori un po’ alternativi ed è giusto che lo siano.

Bene. Ora vedrete che, tutto sommato, non è così difficile e che gli accorgimenti da adoperare non sono complicati, anche se il testo appare un po’ strano a chi è abituato alle pagine tutte fitte fitte di parole.

“Terrazzo olandese” è un racconto breve, quindi possiamo usare un font un po’ più grande, lo stesso vale per “Alcol, Cazzotti e Silicone”, mentre è un po’ diverso il caso de “La Scelta”, che è un libro di un certo spessore.

Per ragioni commerciali, ovviamente, costruire un libro agile e di facile lettura è più complicato: aumentano le pagine, quindi le dimensioni, quindi i costi del cartaceo.

Per quanto riguarda il digitale, la questione è del tutto diversa: vero, non ci sono problemi col numero delle pagine, ma c’è un notevole limite a quel che si può o meno fare.

I programmi di creazione degli ebook sono predisposti per Times New Roman, uno dei font più comuni e per noi più ostici, ma in genere c’è un minimo di scelta e, per i dislessici, io consiglio Amazon Ember o Lucida Sans Unicode.

Se qualcuno ne ha altri, su dispositivo, non avrà che da impostare il più leggibile e la dimensione che risulta più agevole.

Font sconsigliati:

- Bell MT
- Bodoni MT
- Book Antiqua
- Bookman Old Style
- Century, Century Schoolbook
- Garamond
- Georgia
- Calisto MT
- Cambria
- Californian FB
- Hightower
- Lucida Console, serie Lucida
- Palatino Linotype
- Perpetua
- Serie Sitka
- Times Sans Serif (nonostante non seriffato)
- In generale tutti i condensed

Font consigliati:

- Mangal Pro
- Andika basic
- Selawik
- Calibri
- Calibri Light
- London Between
- Comic Sans Ms

- Ebrima
- Futura SCT OT book
- Gadugi
- Lexia Readable
- Ubuntu (non light)
- Corbel

In generale nei libri per bambini consiglio Mangal Pro o Andika basic, preferito proprio da ragazzini dislessici.

Sconsiglio, invece, i font comunemente usati e ritenuti ideali per dislessia quali: Arial, Verdana, Ogirema, Open Dyslexic.

Questi font, studiati da non dislessici, sono stati proposti a persone dislessiche comparandoli con Times New Roman, che è quanto di peggio, quindi sono risultati ideali.

Non lo sono, sono solo meno peggio, anzi, Open, a me, provoca il mal di mare, per esempio.

Esiste anche Easy Reading, che non è malaccio, ma ottenerlo è la tredicesima fatica di Asterix. Potete farne richiesta, ma quelli che abbiamo consigliato sono più che ottimi.

Mangal Pro è eccezionale per studio e testi su pc, purtroppo non per la stampa, in quanto è davvero troppo dispendioso in termini di spazio.

Spesso si sente dire che per un dislessico è necessaria l'impaginazione allineata a sinistra: no, ma sono necessari alcuni accorgimenti.

Anch'io allineo a sinistra se ho una pagina fitta, senza a capo e spaziature tra paragrafi, in modo da avere dei punti d'appoggio e cercare di venirne a capo, ma non è l'ideale. Qui sarà possibile, invece, vedere un'impaginazione ideale, per quanto possibile.

Abbiamo scelto, Morgane e io, di usare Andika nei due racconti brevi e Selawik nel romanzo.

Spero che apprezziate il nostro sforzo, non solo voi dislessici, ma anche tutti voi altri *normali* e ci aiutate a cambiare un pochino le cose.

Buona esperienza. A tutti.

Susanna